

Presentazione

Nel 2002, nel presentare il numero monografico della *Rivista*, interamente dedicato alla legge “Bossi-Fini” (n. 189/2002) che modificava il TU immigrazione di pochi anni prima (d.lgs. 286/98), abbiamo scritto che quella riforma «*toglie libertà, restringe la giustizia e, a ben guardare, non aggiunge sicurezza*», nel contempo delineando una condizione giuridica dello straniero «*assai sbilanciata*», a favore di una totale sua precarizzazione.

Nel 2009, dedichiamo interamente questo numero all’ulteriore riforma della legge in materia di immigrazione, attuata dalla medesima maggioranza parlamentare del 2002 con la recentissima legge n. 94/2009, ultimo tassello del “pacchetto sicurezza” inaugurato nel maggio 2008, che ha visto un succedersi di nuove disposizioni normative tutte finalizzate ad un intensissimo controllo sociale dello straniero e ad una sua definizione in termini di pericolosità e sospetto.

A sette anni di distanza dalla prima riforma dobbiamo constatare che lo spirito principale di quella odierna è ancora, e ancor più, di togliere libertà agli stranieri e di restringere la loro “pretesa” di giustizia, ma anche di avere sostanzialmente creato la categoria di *indesiderabili* (gli stranieri in sè), parametro ed orgoglio dell’agire politico dell’odierno legislatore, al punto da rivendicare la “cattiveria” quale “modo” di approccio alla questione immigrazione (in questi termini si è espresso pubblicamente il Ministro dell’interno con riguardo a quelli che chiama “i clandestini”).

La cattiveria è solo l’aspetto simbolico/politico della nuova legge, che pare perseguire, nel concreto, un preciso disegno di emarginazione sociale e giuridica dello straniero in quanto *diverso*, utilizzando “a piacere” e “al bisogno” la sua forza lavoro, ma nel contempo creando *modelli normativi* basati sulla condizione personale non più su una disciplina generale. Il reato di ingresso e soggiorno illegale - che connota penalmente non un fatto ma una condizione soggettiva - ne è un esempio, ma non l’unico. In questo senso, estremamente emblematico è *l’accordo di integrazione* introdotto dalla legge 94/2009, meglio noto come “permesso a punti”, attraverso il quale lo Stato definirà le condizioni per l’accettazione della presenza (regolare) dello straniero in Italia. Ma altrettanto emblematici sono il DL n. 92/2008 (primo anello del “pacchetto sicurezza”) - con cui sono stati estesi i poteri dei Sindaci di reprimere nel proprio territorio il disordine urbano e-

Presentazione

spresso dalla prostituzione, dai senza tetto, dai *writers*, da coloro che usano alcolici, o che sostano negli spazi pubblici senza autorizzazione, ecc. - e le ordinanze anti nomadi, del maggio 2008, con cui si è compiuto per la prima volta dall'avvento della Costituzione repubblicana un censimento etnico.

Insomma, il tentativo che si avverte è la creazione di un modello sociale che includa solo colui che aderisce ed accetta i "valori" della maggioranza sociale espressa da quella parlamentare.

Il nuovo ordine sociale che sembra profilarsi da questa ultima stagione legislativa ha ragioni economiche e culturali (non di oggi, in verità) che si intrecciano tra loro, esprimendo sia la volontà di modificare il sistema di *welfare*, sia la negazione del paradigma della uguaglianza (cfr. L. Pepino in questo numero della *Rivista*), ma anche l'incapacità di dare risposta alla complessità dell'epoca attuale se non attraverso l'irrigidimento delle regole e l'esclusione.

Ecco, dunque, che la questione immigrazione è terreno, ancora una volta, di sperimentazione di nuovi modelli sociali ed economici (oggi falsamente proposti come urgenti a causa della crisi economica mondiale), e sembra "naturale" partire dagli stranieri che per definizione sono *Altro* dalla società ospite, per poi transitare verso differenti soggetti sociali, verso ulteriori esclusioni e restrizioni. La questione del lavoro è significativa, al riguardo: quando, nel 1986, le prime leggi sull'immigrazione ponevano le basi per la precarizzazione della condizione dello straniero (via via implementate mano a mano che cresceva il numero dei migranti), il lavoratore autoctono era quello del tempo pieno, del tempo indeterminato, del posto fisso; oggi, a un ventennio di distanza, anche il lavoratore italiano è precario, quello del lavoro a chiamata, è il *co.co.pro.*, quello che sempre meno può aspirare al posto fisso.

Oggi si tende all'esclusione degli stranieri dalle varie misure di sicurezza sociale (pensioni, servizi assistenziali, servizi sociali), e persino da diritti fondamentali (il matrimonio, la residenza, la registrazione della nascita, ecc.); domani chissà a chi toccherà.

Non comprendere il gravissimo rischio sotteso all'attuale politica, anche legislativa, sull'immigrazione significa non cogliere uno degli aspetti essenziali di quanto sta accadendo nelle moderne società occidentali.